

Il consiglio comunale era «trasferito» in un capannone dove venivano prese tutte le decisioni: elezioni comprese

A due passi da qui venne catturato il «Papa» della mafia Michele Greco. E il potere degli «ex» è ancora fortissimo

# Boss e «azzurri» nella «Svizzera di Cosa Nostra»

Così Giovanni Falcone chiamava Trabia, nel palermitano: per anni retta dal patto tra l'ex sindaco di Fi e i clan. Tre giorni fa gli arresti che hanno decapitato la piovra. Ma in città scorrazzano ancora «bossoletti» e lottizzatori

di Saverio Lodato / Trabia (Pa) / Segue dalla prima

**QUANDO DICIAMO «EX» MAFIA**, non intendiamo mancare di rispetto a nessuno o sminuire il peso specifico di questo centro che insieme a Caccamo e Altavilla Milicia, Giovanni Falcone definiva - da autentico intenditore - «La Svizzera di Cosa Nostra».



Il patto di ferro tra Giuseppe Di Vittorio e la cosca dei Rinella il voto di scambio l'elezione di Mormino...

Intendiamo solo dire che, per una di quelle curiose lezioni che ogni tanto la Storia sa impartire nei posti più impensati, questa mafia si era apparentata con una classe politica, quella di Forza Italia che, anche questa, appare irrimediabilmente una «ex» classe politica.

Vi racconteremo del nuovo sindaco, di una maggioranza di cittadini silenti, ma in grado di intendere e di volere, di illustri casati ormai ridotti a larve araldiche, di lottizzatori che ancora non si rassegnano a considerarsi «ex» anche loro. Ma sappiate anche che a inizio anni '80, sulle montagne di Caccamo, a due passi da qui, venne catturato Michele Greco, il «Papa» di Cosa Nostra, poi sostituito da Totò Riina.

Che il boss Milano aveva a Trabia la sua casetta sul mare, e quando rientravano i pescherecci, acquistava dalla sua terrazza, con un semplice cenno della mano - che significava: «Tutto questo pesce è mio» -, l'intero pescato della giornata... Che a Trabia, il boss Gerlando Alberti, e il clan dei chimici marsigliesi Bousquet, Rannem e Bozzi, raffinarono vagonate di oppio grezzo prima di ritrovarsi all'Uccidardone. La Svizzera, insomma: rifugio di latitanti, di vacanze dorate per i boss, di scempio edilizio grazie ad amministrazioni comunali nei secoli fedeli e compiacenti.

Ma oggi? Il tabaccaio del corso principale, a due passi dalla Chiesa Madre intitolata a Santa Petronilla, dice che una buona parte degli arrestati li conosceva: «Perché erano fumatori». E chi fuma si sa, mafioso o non

Dal maggio scorso l'opinione pubblica ha cambiato idea in silenzio: ora il sindaco è della Margherita

mafioso, prima o poi in tabaccheria ci deve entrare. Aggiunge che è rimasto sorpreso, ma che ci fosse la mafia lo sapeva, e lo ha sempre saputo. I trabiesi, forse per effetto della vicinanza del mare che alla lunga schiarisce le idee, sono una particolare specie di siciliani: all'indomani del blitz non negano che Cosa Nostra da queste parti abbia sempre goduto di buona salute, né, soprattutto, tirano fuori la solita cantilena su giornali e televisione che rovinano l'immagine di un «paese per bene». Passano dalla casa alla cella: l'ex sindaco per un decennio, sino al 2002, Giuseppe Di Vittorio (Forza Italia), democristiano legato a Salvo Lima, ai tempi della prima repubblica; Giovanni Ciaccio, capo dell'ufficio tecnico del Comune, messo in quel posto dalla mafia; Diego Rinella, il figlio d'arte dei Rinella, visto che è fratello di Totuccio già condannato all'ergastolo, capo mandamento di Caccamo; un terzetto di imprenditori del movimento terra e delle cave, Salvatore Buttitta, considerato uomo di Bernardo Provenzano, Innocenzo Ponziano, e Salvatore La Barbera...

Sergio Lari, procuratore aggiunto a Palermo e titolare dell'indagine, spiega che tutto parte nel



Giovani ballano durante la manifestazione contro la mafia che si è svolta ieri a Reggio Calabria. Foto di Adriana Sapone/Ap

2001 e le intercettazioni ambientali in un capannone portano alla sconcertante conclusione che i rappresentanti più significativi della giunta comunale dell'epoca si riunivano alla periferia del paese al riparo da occhi indiscreti. Che portano alla sconcertante conclusione che il boss consideravano Nino Mormino, avvocato fra i più in voga, parlamentare, nonché vice presidente della commissione giustizia della Camera, «cosa loro» (la posizione di Mormino, però, venne archiviata dalla Procura, con la motivazione che non è mai stata trovata la prova che il penalista avesse scambiato voti con favoriti). Insomma, per questo è «ex» mafia, per questo è «ex» classe politica. Il loro momento d'oro l'avevano già goduto. Superati, bruciati, accantonati dalla Storia che, per quel curioso paradosso di cui dicevamo prima, spesso

È Salvatore Piazza ex «veterano» Dc: «Qui manca pure il piano regolatore ed è boom di richiesta di condoni»

sembra anticipare i nuovi grandi scenari partendo da questo, più o meno significativo, ombelico del mondo. Alle comunali del maggio 2005, con uno scarto di sette punti, il centro sinistra elegge sindaco Salvatore Piazza della Margherita, avvocato, 67 anni, una vita spesa nella Dc dei Mattarella, i giovani leoni che a fine anni 70, iniziarono una personalissima battaglia contro limiani, ciancimiani, andreottiani, quando per farlo, dall'interno dello scudo crociato di Sicilia, di coraggio ne occorrevo dosi robuste. Piazza mi dice che questi non sono boss. Li chiama «bossoletti». Spiega che sta ereditando ancora oggi l'assenza di un piano regolatore. Che su novemila abitanti, in 2666 hanno presentato domanda di sanatoria edilizia. Che esiste ancora il partito dei «lottizzatori», rimasti orfani di «ex» mafia e «ex» politica, i quali, con cavilli da legulei, vorrebbero mettere le mani sugli ultimi brandelli di collina e non disdegnerebbero una colatina di cemento sino al mare. Già il mare. E qui la nobiltà, e qui l'araldica. Non si avverte più neanche l'ombra del vecchio principe Raimondo Lanza, signore e padrone di Trabia, paese che sino al

1643 altro non era che un «borgo» di Termini Imerese. Ma proprio in quell'anno, Ottavio II Lanza di Trabia, illustre antenato del principe, con alcune casse di monete d'oro e quantitativi industriali di biscotti, strappò ai termitani, per Trabia, l'ambito titolo di «comune». Povero Raimondo Lanza.

Del vecchio principe restano davvero poche tracce: un meraviglioso castello in riva al mare oggi ridotto in rovina, una tonnara, inglobata e trasformata in albergo, il suo stemma che ormai si vede solo contro luce, sulla fontana della piazza principale di Trabia, dove una volta si abbeveravano i cavalli. Ci fu un

tempo, in Sicilia, in cui la mafia divorò, boccone dopo boccone, la nobiltà e le sue grandi proprietà. Oggi è tutto «ex». Tranne... Tranne quest'opinione pubblica, silente ma raziocinante, che, in quel di Trabia, ha saputo dare un calcio al passato.

saverio.lodato@virgilio.it

## REGGIO CALABRIA Duemila in piazza per dire «no» alla mafia

**Slogan, cartelli e striscioni:** oltre duemila ragazzi in piazza per ripetere il no alla mafia. Ieri a Reggio Calabria è sfilata ancora «la meglio gioventù». Una marcia tranquilla, consapevole. Tra coloro che hanno partecipato alla manifestazione c'erano anche i ragazzi di Locri che hanno esibito lo striscione con la scritta «E adesso ammazzateci tutti», ideata dopo l'omicidio del vice presidente del consiglio regionale della Calabria Franco Fortugno. «È ormai tempo di porre mano ad un progetto moderno ed integrato per la lotta alla mafia» ha detto Giuseppe Lumia, capogruppo dei Ds in commissione parlamentare antimafia, anche lui presente al corteo. «È necessario aprire sul piano sociale - ha aggiunto - una nuova stagione dei diritti di cittadinanza, bonificando i quartieri in difficoltà, monitorando appalti e riciclaggi. Sul piano politico, è necessario gestire senza burocrazia e senza intermediazione la spesa pubblica e la spesa per la sanità. Per fare questo, occorre selezionare una nuova classe dirigente capace di coniugare legalità e sviluppo nella vita delle istituzioni e nella realtà economica e sociale del Paese». Sull'omicidio di Francesco Fortugno Lumia ha detto che si tratta di «una ferita aperta che non può essere né minimizzata, né archiviata. Bisogna puntare non solo sugli autori del delitto, ma far emergere le responsabilità più alte. Mi auguro che l'esempio di Franco Fortugno continui nella vita di questa regione senza strumentalizzazioni e senza però disconoscere le novità positive prodotte da questo governo regionale». Il segretario regionale del Pdc ed assessore regionale all'urbanistica, Michelangelo Tripodi, ha detto di essere «contento di questa ripresa di movimento e di iniziativa dei ragazzi e delle ragazze calabresi e meridionali su un tema, come la lotta alla mafia, di indubbio valore civile e democratico. Proprio per dare un segnale di attenzione e testimonianza la nostra vicinanza alle tematiche ed alle battaglie di questi giovani abbiamo proposto un progetto di legge che istituisca il Consiglio regionale dei giovani calabresi perché pensiamo che i giovani devono finalmente cominciare a contare nella politica e nella società calabrese da cui finora sono stati esclusi largamente».

## TRABIA Si costituisce anche un altro braccio destro del capomafia Antonino Giuffrè

**Era stato già localizzato** sull'isola Margarita, nei Caraibi, Antonino Militello: si è costituito ieri ai Carabinieri del Nucleo operativo di Monreale. L'imprenditore agricolo di 53 anni, originario di Montemaggiore Belsito e residente a Palermo, era l'ultimo destinatario dei provvedimenti che due giorni fa hanno portato in carcere l'ex sindaco di Trabia, Giuseppe Di Vittorio, e altre 10 persone tra affiliati e favoreggiatori operanti nel mandamento di Caccamo. Durante il blitz notturno del 16 febbraio scorso, i carabinieri non lo avevano trovato nella sua abitazione di Palermo dalla quale si era allontanato qualche giorno prima, assieme alla moglie e ad alcuni amici, per una vacanza di due settimane nell'isola caraibica. Antonino Militello, favoreggiatore e a lungo prestanome dell'attuale pentito Antonino Giuffrè, dovrà adesso difendersi dall'accusa - sostenuta dai magistrati palermitani Sergio Lari, Michele Prestipino Giarratta, Lia Sava e Costantino De Robbio - di essersi intestato fittiziamente la titolarità di alcuni titoli azionari dei quali Giuffrè, all'epoca capo del man-

damento di Caccamo, era effettivo proprietario. E ciò al fine di eludere le prevedibili misure di prevenzione patrimoniale. I due, spiegano gli investigatori, erano particolarmente legati. Tra le lettere rinvenute a Giuffrè all'atto della sua cattura, ne figurava una di Militello che, evidenziava un singolare rapporto di confidenza con il latitante e gli comunicava che stava cercando un ulteriore rifugio nella zona di Mongerbo. Antonino Giuffrè, nel corso dei numerosi interrogatori resi ai pubblici ministeri della Dda, ricostruendo le diverse fasi della sua latitanza ed indicando tutte le persone che, nel tempo gli avevano fornito appoggio ed ausilio logistico, aveva riferito molte circostanze anche su Antonino Militello a cui si era rivolto ancora prima di darsi alla latitanza per allestire un adeguato nascondiglio a Palermo in caso di necessità. L'uomo avrebbe anche accompagnato più volte il capomafia agli appuntamenti con i vari esponenti di Cosa nostra durante la sua permanenza quasi quinquennale, da latitante, nell'appartamento di Palermo.

**GRANDI OPERE DI VOTO** Due giorni nelle Marche con i colonnelli di Fi e An e il fido Baldassarri per «vendere» il progetto miliardario della «Quadrilatero». Che pagheranno i cittadini

## Il giocoliere Lunardi e le strade elettorali: pronte tra 12 anni, anzi 6, anzi...

di Sandra Amurri

Abbiamo visto un film fantasmagorico per pochi intimi proiettato in due sole sale: l'auditorium della Banca delle Marche a Jesi e il Teatro Filarmonica a Macerata, tratto da una favola: Quadrilatero. La favola bella della Legge Obiettivo che ieri vi illuse e che oggi vi illude, cittadini marchigiani. Strade come piste di aeroporti che squarciano la campagna, gallerie che perforano le montagne, viadotti, insediamenti industriali, strutture alberghiere... È la simulazione del progetto Quadrilatero (per collegare con due assi viari le Marche all'Umbria) proiettato sul maxischermo mentre una voce fuori-

campo spiega: «Un sogno che diventa realtà. Nel 2001 è nata l'idea, nel 2003 l'idea è diventata azienda, nel 2006 apriamo i cantieri». Si accendono i riflettori sugli autori, registi, sceneggiatori: il dg, Romozzi, il Presidente Pieralisi, il vice Pupo, il Presidente dell'Anas Pozzi, il Ministro Lunardi e il viceministro Baldassarri, il direttore della Banca delle Marche, Bianconi, il Presidente della Camera di Commercio Bianchi, e l'uomo che più di altri ha «concretizzato il sogno», l'ingegner Ercole Incalza, ieri ad della Tav e braccio destro dell'ex Presidente di FS Necci - arrestato assieme a Pacini Battaglia -, oggi braccio destro di Lunardi. Mancano i produttori, i cittadini,

quelli che pagheranno la realizzazione del film. Della loro presenza non c'è traccia né all'auditorium della banca delle Marche affollato da esponenti di Fi, di An e dai dipendenti della Banca, né al Teatro semivuoto. Se la cantano e se la suonano magnificando l'idea resa possibile dalla Legge Obiettivo, in assenza dei sindaci, dei Presidenti delle Province, dei parlamentari dell'Unione che si sono rifiutati di partecipare alla parata elettorale dopo che per anni non sono mai stati considerati interlocutori. «Se non fosse stato per l'avvocato Giuseppe Giuffrè che ci ha sostenuto (consulenza finora costata 400 mila euro) saremmo ancora considerati dei folli» spiega il mago-inven-

tore Romozzi. Che continua: «Abbiamo peccato di comunicazione» e visto che la campagna elettorale è iniziata occorre rimediare: ogni famiglia marchigiana riceverà a casa un opuscolo su carta patinata con la storia della Quadrilatero (anche questo a spese dei cittadini). «Lo sviluppo passa attraverso le strade e noi siamo fermi alla Salaria e alla Flaminia» afferma il direttore Bianconi, come dire, dopo i grandi consoli romani abbiamo il proconsole Lunardi. «È un'opera che servirà per 100 anni» dice fiero Pieralisi aggiungendo: «Siamo in attesa che la Corte dei Conti ci assegni un magistrato». «Non aveva detto che Quadrilatero era già soggetta al controllo della Cor-

te?» chiediamo illudendoci di non essere solo spettatori. Anche la conferenza stampa è un film: ai giornalisti che il Ministro definisce «cassa di risonanza dei nostri sogni» è concesso solo trascrivere le sue parole sui taccuini e al Tg regionale di porgli il microfono. Il tempo è solo suo per lanciare in aria, contornato dai forzisti regionali, numeri come fossero coriandoli. È vero, siamo a carnevale ma la Quadrilatero, purtroppo, non è uno scherzo. «Il collegamento del porto di Ancona con la grande viabilità sarà completato al più presto», dice Lunardi. «Entro due anni, vero?» chiede con ansia elettorale il coordinatore regionale di

Fi, Ceroni. «Noi avevamo stimato 12 anni» precisa il consigliere regionale di Fi Bucaro mostrando un maggior senso della realtà. Tempo che viene prontamente dimezzato dal Ministro: «No, 5 o 6 anni al massimo». Peccato per quel 6 in più altrimenti sarebbe stato un terno secco sulla ruota di Ancona. Ma non esiste la ruota di Ancona, «non importa, la faremo», sembra rispondere Romozzi con lo sguardo dell'ideatore nato. «Il progetto Quadrilatero prevede tante gallerie», continua il Ministro. Giusto per far continuare a lavorare le società riferibili alla sua famiglia (la Stone sarebbe già in pol position nel maxilotto 1). E i cantieri apriranno a Marzo, parola di Ro-

mozzi che spiega la vera «rivoluzione»: la cattura del valore». L'idea genera nel territorio un plusvalore che in parte verrà catturato da Quadrilatero per pagare le infrastrutture con i soldi dei cittadini che oltre a pagare le tasse, per la prima volta, pagheranno anche le strade. «È un corpo estraneo che non ci appartiene» gridano i giovani del comitato «No Quadrilatero», non ammessi a Teatro: il film è vietato agli «estranei». Il Ministro continua il suo passo mentre il viceministro Baldassarri resta immobile a guardarli e con un ghigno di sfida dà il tempo mimando un direttore d'orchestra. Per illudersi, forse, che il «loro» tempo non stia per scadere.